N. 1 - GENNAIO 1988

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

DEE

XIII - 1 - GENNAIO 1988

sommario

Editoriale: L'anno delle attese 3

DEE Flash, *A. Meucci* 4

L'Europa che cambia: una società multiculturale e la missione della Chiesa, *G. Baggio* 6

Indizione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione (Legge 29 dicembre 1987, n. 540) 8

I mezzi di comunicazione sociale e l'apostolato della mobilità umana, *L. De Paolis* 11

ASPER informa: Garantire agli emigranti accesso e partecipazione ai «Mass media» 12

Marittimi: nuove frontiere di giustizia e solidarietà, *G. Maffioletti* 13

Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo, *M. Azzola* 16

DEE strumenti: tra libri e riviste, *A. Meucci* 18

Il grido degli esclusi 20

Hanno collaborato a questo numero:

M. Azzola, G. Baggio, L. Camerini, L. De Paolis, G. Maffioletti, A. Meucci, G. Tassello

Chiuso in redazione il 29 gennaio 1988

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

Abbonamenti: Italia L. 22.000, estero L. 25.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 al 1986 (cad.) L. 20.000.

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma

DEE

1

GENNAIO 1988

L'ANNO DELLE ATTESE

Il 1987 è stato un anno denso di significato per la Congregazione scalabriniana che ha celebrato cent'anni di presenza viva tra i migranti. È sufficiente scorrere le pagine del Direttorio delle Opere Sociali dell'Associazione scalabriniana (giornali, centri di studio, stazioni radio, programmi televisivi, case per emigrati anziani, centri di assistenza e tutela) per renderci conto della mole di lavoro portata avanti per e con gli emigrati.

Il 1988 sarà l'anno delle attese. Si è messa in moto la macchina della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Si susseguono incontri informali, conferenze stampa, comunicati e prese di posizione. Sarà testata la strategia dell'unitarietà adottata per risolvere speditamente i problemi dei cittadini italiani residenti all'estero. Alle Regioni viene data l'opportunità di operare un taglio netto con l'approccio assistenziale-folklorico, investendo in progetti culturali e sociali a lungo raggio. Qualcuna di esse, con il suo attivismo, farà da paravento ai molti vuoti ed inadempienze di altre.

I grandi assenti di questi anni, il Governo ed il Parlamento, dovranno spiegare come mai il "pacchetto emigrazione" sia rimasto soprattutto uno spunto per conversazioni.

Sembra, tuttavia, esista un accordo tacito tra le parti nel non volere adottare la linea delle recriminazioni. Si preferisce dimenticare il passato prospettando soluzioni per il 2000. Una Conferenza avveniristica, quindi, che recepisca i mutamenti radicali intercorsi tra le collettività italiane residenti fuori d'Italia, una scoperta del nuovo look dell'emigrazione italiana, ed una politica che metta in primo piano le tematiche della cooperazione internazionale e dei diritti del cittadino residente all'estero alla partecipazione e all'intercultura.

L'aspetto futurologico, però, non deve far dimenticare che se due terzi degli emigrati hanno raggiunto un certo benessere economico, un altro terzo è ancora vittima di ingiustizie di vario genere. Sarebbe davvero grave non parlare di questi ultimi per non deturpare l'immagine degli "italiani riusciti", un'immagine vezzeggiata soprattutto durante l'era fascista.

Speriamo che le forze vive, impegnate a difendere il mondo invisibile della povertà e della sofferenza, non si dimentichino dei tanti libri bianchi scritti in questi anni sulla drammaticità delle condizioni degli emigrati.

Il nostro mensile intende partecipare attivamente al dibattito sul futuro dell'emigrazione, ospitando e fornendo opinioni e cercando di non dimenticare in questa frenetica corsa all'accaparramento di posti e alle spartizioni partitiche, di cui già si respira l'odore, altri problemi urgenti, quali il razzismo, l'intercultura, i nuovi immigrati giunti sulle sponde nord del Mediterraneo, la partecipazione politica e l'inserimento attivo nelle chiese locali.

L'abbonamento che vi chiediamo di rinnovare non è soltanto un indispensabile aiuto finanziario per continuare, ma anche un segnale tangibile che siamo sulla giusta strada.

DEE FLASH

• L'Università di Bologna, la più antica dell'Occidente con i suoi 900 anni di vita, riafferma le sue radici e i vincoli che la legano strettamente alla cultura occidentale, facendosi promotrice di progetti culturali sovranazionali. È il caso del simposio "Erasmus", realizzato nell'ambito del progetto omonimo, al quale hanno partecipato 80 Rettori di Università europee, nonché commissari alla cultura e all'istruzione della CEE, allo scopo di assicurare la libera circolazione degli studenti, dei docenti e dei titoli universitari in tutta Europa. Allo stesso tempo l'Università intende aprirsi a tutte le altre culture con il progetto di un'Università Euro-Araba che, insieme al Progetto Transcultura, promuoverà una conoscenza reciproca per favorire la fondazione di una nuova antropologia.

• Il Daily News di New York, 1.4 milioni di lettori, in gran parte neri residenti a Manhattan, è stato accusato da quattro suoi reporters di discriminazione razziale nella corresponsione dei salari e nelle possibilità di carriera. Il Daily News, riconosciuto colpevole, oltre a risarcire i giornalisti e a pagare le spese processuali, è stato inoltre obbligato ad impegnarsi ad intensificare l'assunzione di giovani delle minoranze nere e centroamericane.

• Mons. Soter Fernandez, arcivescovo di Kuala Lumpur (Malaysia), ha energicamente protestato per i recenti arresti di oppositori del governo di Datuk Seri Mahatir Mohamad. Il Vescovo, già di frequente intervenuto su problemi di carattere sociale ed in difesa dei diritti delle minoranze, ha definito la detenzione senza processo di 91 persone un abuso contro i diritti umani. Ha inoltre sottolineato come la Legge per la Sicurezza Interna, ereditata dall'amministrazione coloniale inglese, sia dichiaratamente contro i diritti umani e possa rappresentare un pericoloso strumento nelle mani di governanti con mire dittatoriali.

• Il Prof. Pietro Borzomati, docente di Storia del Mezzogiorno all'Università "La Sapienza" di Roma, è il nuovo presidente della Fondazione Antonio Guarasci. Il prof. Borzomati è stato eletto all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione e succede all'on. Pietro Rende.

• Nell'ambito della ristrutturazione delle commissioni senatoriali, è stato deciso il passaggio delle competenze per l'emigrazione dalla commissione Lavoro alla commissione Esteri. La proposta, avanzata dal sen. Learco Saporito, è stata motivata con l'esigenza che durante i lavori parlamentari gli aspetti riguardanti le relazioni bilaterali e multilaterali del nostro paese avessero la prevalenza su quelli più propriamente sociali.

• Circa 30 presbiteri Vietnamiti si sono incontrati a Roma alla fine di ottobre per iniziare ufficialmente un coordinamento di lavoro pastorale tra i cattolici Vietnamiti sparsi in tutto il mondo. Il Pontefice, che ha concelebrato nella sua cappella privata con i partecipanti all'incontro, ha avuto per la loro iniziativa parole di incoraggiamento, affermando che "le famiglie cattoliche vietnamite devono essere centri di fede, formazione e preghiera, preoccupandosi non solo per il benessere materiale della famiglia, ma anche delle vocazioni sacerdotali e religiose".

• Mons. Ridolfi, intervenendo all'8° Congresso Nazionale della Faieg (Federazione Associazioni Italiane Emigrati in Germania) ha dichiarato: "In democrazie sicure e avanzate come quella tedesca e italiana, non si può più accettare che una consistente fetta di popolazione, le minoranze immigrate, continuino ad essere depredate dell'elementare diritto di partecipare alle scelte che riguardano la sua vita quotidiana (voto comunale)". Riferendosi poi alle associazioni e ai movimenti di ispirazione cristiana, ha ribadito che "è con la convinzione del servizio contro ogni tentazione di potere e nel quadro del bene comune, rifuggendo da ogni particolarismo e/o corporativismo, che ci si deve affacciare ad un dovuto e sano protagonismo, anima della partecipazione: niente deleghe in bianco, ma fedeltà all'uomo nella propria ispirazione ideale, nessuna fuga in avanti, tanto meno ripiegamenti sul passato, ma dialogo e riflessione nella solidarietà".

• P. Ennio Pintacuda intervenendo al Convegno "Giovani, lavoro, mezzogiorno" realizzato dalla FUCI palermitana, dall'A. C. e dal Centro socio-culturale "Ricerca", ha sottolineato come non sia più possibile individuare una "questione meridionale" in termini geografico-territoriali, in quanto "gli elementi di emarginazione, miseria e mancanza di rappresentanza politica sono ora comuni ai grandi agglomerati urbani. Palermo come Milano hanno gli stessi problemi riguardanti l'amministrazione della città, spesso condizionata da poteri occulti che nel Sud prendono il nome di mafia, camorra, 'ndrangheta. Occorre creare un nuovo modo di governare la città facendo accedere al governo i nuovi soggetti sociali, creando nuovi canali di rappresentanza politica (...); nel Sud esistono già vari esempi in cui questo progetto si sta iniziando a realizzare".

• "Dalle carceri i mille motivi di un grande disagio sociale": così in un articolo scrive il quotidiano della CISL "Conquiste del lavoro", richiamando l'attenzione sul fatto che paradossalmente i detenuti stranieri sono quelli che vivono in situazione di maggior pena. Essi rappresentano circa il 9,5% dell'intera popolazione detenuta. Contrariamente agli allarmisti, la media è piuttosto bassa se confrontata con quella degli altri paesi europei di cui ben 11 hanno percentuali a due cifre. Per lo straniero in carcere è più difficile il lavoro e la vita di relazione. Per il collocamento ancora vien fatta valere la necessità del permesso di soggiorno, cui si dovrebbe derogare vigendo l'obbligo di scontare la pena in Italia. Quanto alla vita di relazione, bisogna ricordare che sono limitate le occasioni di contatto con l'estero. Infatti, non essendo disponibili i traduttori e interpreti per effettuare il controllo, i detenuti non possono parlare per telefono con familiari, parenti o amici.

• Il numero di stranieri che hanno regolarizzato la loro posizione dal 27.1 al 27.10.1987, divisi per nazionalità, risulta dal seguente prospetto:

Marocco	17.701
Sri-Lanka	9.393
Filippine	9.121
Tunisia	7.508
Senegal	6.903
Jugoslavia	5.806
Egitto	4.929
Cina	4.136
Ghana	3.075
Altri paesi	28.319
Totale	**96.891**

• Brigitte Heinrich, del Gruppo Arcobaleno (GFT), ha relazionato al Parlamento europeo sullo stato di applicazione delle disposizioni di legge che regolano il soggiorno delle donne immigrate, rilevando come esse vengono discriminate nei confronti degli uomini. La relazione chiede che le normative nazionali trattino in uguale misura gli immigrati di ambo i sessi, garantendo loro il rispetto della vita familiare, della parità e della nazionalità. In particolare la relatrice si è soffermata sul problema dei ricongiungimenti familiari, diritto che dovrà essere tutelato indipendentemente dal sesso della persona che ne fa richiesta.

• Erano stimati a più di un milione i rifugiati haitiani all'epoca del regime di Duvalier, e dal febbraio dell'86, data della caduta del regime, ogni giorno gli aerei delle compagnie statunitensi e canadesi riportano a casa centinaia e centinaia di questi profughi che tornano al proprio paese. Alcuni fra loro sono stati spinti più dal desiderio di constatare di persona il dopo-Duvalier che non dalla vera e propria volontà di restare in Haiti, poiché la situazione economica del paese è davvero molto difficile. Con la disoccupazione che tocca il 65%, l'analfabetismo che sfiora l'85%, con una mortalità infantile del 125 per mille il paese ha notevolissime difficoltà per accogliere dignitosamente i propri connazionali che ritornano dall'esilio. Il problema di Haiti non è solo legato a chi torna, bensì anche a chi continua a lasciare il paese per ragioni economiche. Il flusso di emigrazione è rivolto principalmente alla confinante Repubblica Dominicana ed alle coste degli Stati Uniti. Questi ultimi, letteralmente presi d'assalto dai boat-people haitiani, in cinque anni ne hanno rimandato indietro circa 9 mila, costringendoli, fra l'altro, ad effettuare pericolosissimi viaggi di ritorno su imbarcazioni a dir poco ridicole.

• Nel corso della seconda conferenza del Foro Asiatico dei Parlamentari sulla Popolazione e lo Sviluppo, il Dr. Sadik ha rilevato che il fenomeno dell'urbanizzazione è un serio problema, con città come Bombay e Calcutta che avranno 16 milioni di abitanti per la fine del secolo. Il relatore ha sostenuto che "le grandi città hanno tutte le prerogative per diventare dei depositi in cui vanno a finire energie e risorse, ma che producono solo sconvolgimento e devastazioni. Entro l'anno 2025 – ha continuato il relatore – metà della popolazione asiatica sarà concentrata nelle città".

• Nonostante i numerosi cortei, dimostrazioni, petizioni e digiuni di protesta organizzati da gruppi per i diritti umani e da gruppi Cristiani contro la Legge per la Registrazione degli Stranieri (ARL), la Dieta giapponese il 19 settembre scorso ha passato una nuova legge ancora più restrittiva. La nuova legge obbliga gli stranieri a mettere la propria impronta digitale sui documenti di identità, a portare sempre un documento di registrazione e pagare una forte indennità in caso di rifiuto a registrare la propria impronta digitale. Invece di allentarli, la nuova legge aumenta i controlli sui residenti stranieri nella nazione giapponese. Continuano nel frattempo le denunce e gli arresti, processi e vari ricorsi d'appello contro Occidentali, Cinesi, Coreani, compresi quelli nati in Giappone. Sono aumentate le azioni giudiziarie contro i residenti permanenti Asiatici, mentre la Legge sull'Immigrazione viene usata contro altri stranieri meno permanenti e quindi più vulnerabili. In aumento sono gli oppositori alla legge sulle impronte digitali. La Conferenza Episcopale Giapponese ha apertamente dichiarato la sua opposizione a questa legge che "fà discriminazione contro i Coreani nati in Giappone ed altri stranieri".

• Fambaye Fall Diop, Ministro senegalese per gli emigrati, in un'intervista rilasciata al settimanale francese "Jeune Afrique", ha dichiarato che "il nostro compito fondamentale è quello di seguire i senegalesi all'estero, tentando di aiutarli per via diplomatica qualora sorgano problemi" e programmando il "rientro volontario di coloro i quali vogliono ritornare a casa", favorendone l'inserimento "nel settore agricolo, della pesca e del commercio" così che "l'esperienza maturata altrove venga profiquamente trasferita in patria".

a cura di **A. Meucci**

L'EUROPA CHE CAMBIA: UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE E LA MISSIONE DELLA CHIESA

L'Europa dei reticolati o delle frontiere?

Come italiano residente all'estero, provo un certo disagio a parlare di immigrazione in Italia: c'è infatti la diffusa sensazione che si tratti di un problema del tutto marginale nel dibattito culturale e politico italiano, nonostante che circa 27 milioni di italiani siano emigrati in cent'anni in tutte le parti del mondo.

Il fatto però che, per la prima volta dall'unità d'Italia, il nostro paese sia diventato terra di immigrazione, è forse favorevole a una riflessione più ampia e meno contingente su questo fenomeno sociale di enormi dimensioni.

Oggi siamo di fronte a una svolta radicale nei processi del fenomeno migratorio. Quello conosciuto fino agli anni sessanta era causato dal processo di industrializzazione dei paesi sviluppati e si muoveva all'interno di essi o verso paesi di nuovo sviluppo. La nuova emigrazione nasce a causa degli squilibri Nord-Sud e della demografia esplosiva dei paesi del Terzo Mondo. Vent'anni fa l'Algeria contava 9 milioni di abitanti: oggi sono 25 milioni gli algerini che festeggiano l'indipendenza del loro paese. Questa nuova emigrazione vede un massiccio movimento di popolazione dalle sponde del mediterraneo verso l'Europa industriale ed avviene mentre le nazioni europee sono alle prese con i nuovi problemi sociali causati dai cambiamenti della struttura del lavoro indotti dallo sviluppo dell'elettronica e dell'informatica.

L'ondata della nuova emigrazione tocca anche l'Italia, diventata paese di immigrazione. La facilità con cui si creano degli stereotipi (ogni straniero è per l'italiano un "marocchino") indica il cammino che c'è da percorrere affinché arrivi alla coscienza del paese la convinzione che non si tratta di un fenomeno marginale di folklore, ma di una realtà sociale che tocca profondamente la fisionomia dell'Europa del duemila.

Di fronte alle nuove migrazioni mediterranee, emerge in Europa una generale tendenza difensiva, espressa dalle politiche nazionali a carattere restrittivo e poliziesco. I governi europei sono presi a tenaglia tra la proclamazione e difesa dei diritti dell'uomo (a cui è legata la coscienza di una entità europea nel mondo dopo la perdita del predominio economico e politico) e la crescita di correnti xenofobe in seno all'opinione pubblica. Viste dall'estero, le varie Lighe o Leghe sorte da qualche anno nel nostro paese non sembrano fenomeni di campanilismo goliardico, ma il riflesso, forse inconscio, di una "psicosi di assedio" che sembra attanagliare l'Europa.

L'opzione interculturale

Pur non sottovalutando gli aspetti economici e politici del fenomeno, si fa strada l'idea che l'emigrazione è uno di quei fenomeni che toccano la civiltà europea nel suo insieme. Alcune caratteristiche, che non possiamo analizzare in dettaglio (passaggio da una popolazione di lavoro a una popolazione permanente – diversificazione etnica sempre più accentuata – concentrazione crescente nei quartieri poveri delle aree industriali – contesto generale di crisi economica e politica) inducono ad affrontare il fenomeno all'interno del campo educativo e culturale. Si tratta della *opzione interculturale.* Tale opzione nasce sul terreno di esperienze concrete e intende affrontare in modo creativo e generoso il fenomeno migratorio. In elaborazione tra movimenti culturali antirazzisti e minoranze militanti, tale opzione è fatta propria da alcune istanze comunitarie europee, in particolare dal Consiglio d'Europa.

Lo stesso Consiglio d'Europa, nel rapporto del Gruppo 7 (cfr. doc. CDCC 84-10) così definisce i quattro elementi dell'*interculturale*:

a. La maggior parte delle nostre società sono diventate multiculturali e lo saranno sempre di più.

b. Ogni cultura ha le sue specificità che vanno rispettate come tali.

c. Il multiculturalismo è potenzialmente una ricchezza.

d. Perché lo divenga anche concretamente bisogna instaurare una interpenetrazione tra tutte le culture senza cancellare l'identità specifica di nessuna di esse. Bisogna mettere in movimento il multiculturale per trasformarlo in interculturale con tutto il dinamismo che ciò comporta (in particolare in termini di comunicazione e interazione).

L'interculturale è accusato di utopia, di non scientificità. Senza entrare in una discussione che metterebbe in gioco le scienze antropologiche e sociali, è doveroso affermare:

– si tratta di una opzione: insistendo sull'*inter* di interculturale, quindi su tutto ciò che è connessione, articolazione, scambio, relazione, si instaura un dinamismo, una volontà di cambiamento;

– si tratta quindi anche di un principio di azione: instaurare modi di comunicazione, di interscambio, di interconnessione tra i molteplici gruppi culturali.

Sarà, come ogni azione innovatrice, opera di una minoranza, e dovrà affrontare, tra le tante difficoltà, anche quella di un generale scetticismo. Si costruirà quindi lentamente in azioni e sperimentazioni concrete.

La Chiesa di fronte all'Europa multiculturale

C'è una data molto importante, anche se conosciuta da pochi, per la Chiesa Cattolica: 24 marzo 1971, giorno della fondazione a Roma del CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee). Nasce la coscienza di una Chiesa europea. Questo movimento era stato ostacolato da Roma che aveva la tendenza a considerare di sua competenza tutto ciò che era europeo: non per sete di potere, ma basandosi sul presupposto che tutto ciò che è europeo è universale.

Le cose hanno cambiato direzione. Una lettera di Giovanni Paolo II del gennaio 1986 ha condotto a una prima assemblea dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee, nel marzo di quest'anno a Dieburg, in Germania. Il Papa afferma: "le comuni riflessioni, svolte in particolare negli ultimi due simposi, hanno messo in luce che la Società Europea è entrata in una nuova fase del suo cammino storico. Alle profonde e complesse trasformazioni culturali, politiche, etico spirituali che hanno finito per dare una nuova configurazione al tessuto della Società Europea, deve corrispondere una nuova qualità di evangelizzazione, che sappia riproporre in termini convincenti all'uomo d'oggi il perenne messaggio della salvezza".

Questa data è importante perché dichiara finita l'epoca della colonizzazione della Chiesa europea e permette di elaborare risposte pastorali concrete a situazioni concrete. Dopo l'universalismo finito nelle astrazioni delle filosofie europee ottocentesche e nelle ideologie dominanti, si riapre un concreto e umile cammino storico: la Chiesa è chiamata a incarnarsi di nuovo in Europa.

Il fenomeno migratorio, che si situa in alcune coordinate storico-sociali nevralgiche della nuova Europa, è interessato sotto diversi aspetti dalla nuova coscienza di Chiesa. Preoccupazione principale dei vescovi dell'Asia e dell'Africa è quella di una inculturazione del cristianesimo. Per l'America Latina i Vescovi hanno la preoccupazione che viene definita con termini come: povertà e liberazione. I Vescovi dell'Europa parlano di nuova-evangelizzazione. Il cristianesimo ha creato le istituzioni d'Europa ed ora se ne trova espulso.

L'Europa è caratterizzata da una situazione che viene definita come "secolarizzazione", il cui tratto principale oggi è il multiculturalismo, la convivenza di opzioni e valori fondamentali diversi. L'emigrazione è un laboratorio di questo multiculturalismo.

Il passaggio dalla Missione all'Ecumenismo

La nuova situazione può essere caratterizzata come passaggio dalla Missione all'Ecumenismo. L'emigrazione ha portato in passato al contatto tra Cattolici e Protestanti in Europa. Non si è ancora finito di trovare la velocità di crociera in un dialogo intercristiano, che un nuovo interlocutore si affaccia prepotentemente alla ribalta, attraverso l'emigrazione: l'Islam. Riprende all'interno delle società europee un dialogo o uno scontro interrotto con le Crociate.

Si direbbe che l'animo cristiano europeo, dopo essersi divagato in una moltitudine di sette in quella periferia dell'Europa che era una volta l'America, sia chiamato ad un confronto radicale nel terreno delle sue radici: il Mediterraneo, con l'Islam (e Israele).

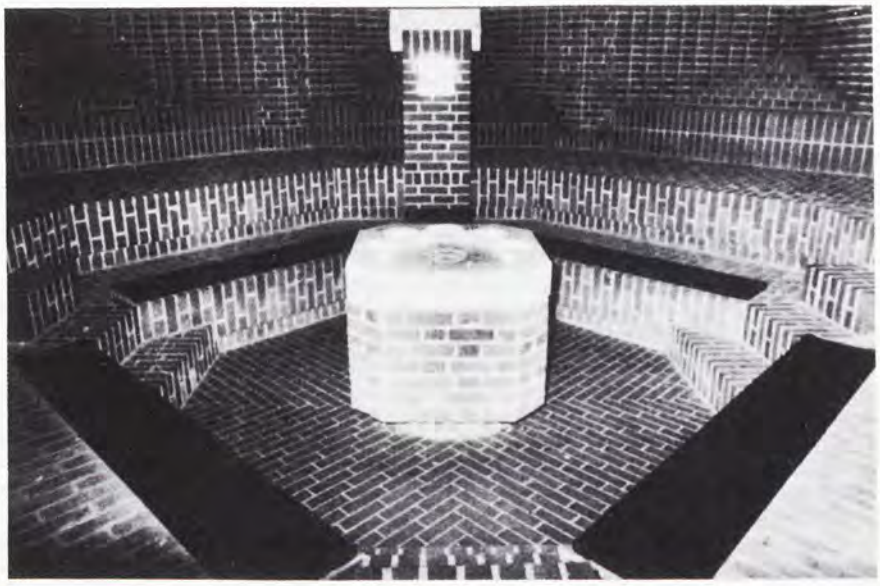
Le comunità emigrate possono così costituire il terreno dove nasce una nuova prassi ecclesiale. Non è curioso che l'Islam, che riempie di incubi le notti degli europei, abbia una parte essenziale nella vita di due santi che hanno formato la cristianità occidentale dopo il Medio-Evo: Francesco d'Assisi e Ignazio di Loyola? Nel secondo capitolo del documento elaborato tra marzo e giugno 1539 da Ignazio e i suoi compagni, chiamato "Formula dell'Istituto" – documento presentato al Papa e che divenne la base della bolla "Regimini militantis" che approvava la Compagnia – è scritto: "... Se a lui (al Papa) piacerà inviarli presso i Turchi, o nel Nuovo Mondo, o presso i Luterani o presso qualsivoglia altri infedeli". I primi a essere nominati sono i "turchi", che nel linguaggio dell'epoca indicava i musulmani. Il turco rappresentava l'unica importante sfida capace di distruggere la fede cristiana dell'Europa.

L'indeterminatezza delle espressioni usate da Ignazio, "andare tra gli infedeli", nella speranza di riportare forse "qualche frutto", può risultare identica alla famosa istruzione di Francesco d'Assisi nella Regola non bollata del 1221, dove si dice che i frati, i quali sono mandati "fra i musulmani" devono comportarsi in maniera educata e gentile e proclamare colà la propria fede "se e quando" vedono che questa è la volontà di Dio. Nessuno dei due santi usa espressioni di crociata, come andare o essere inviato "contro" i musulmani, e neppure "ai" musulmani che sa tanto di proselitismo. I due santi sembrano comprendere che la volontà di Dio è vivere "tra" i musulmani, ma sono consapevoli che i frutti di tale vita cristiana, in termini di conversione al cristianesimo, possono o non possono seguire. Ciò implica, da parte sia di Francesco che di Ignazio, la convinzione che *i frutti di una vita in comunione sono più ampi e più profondi che non il desiderio individuale di conversione religiosa.* Se la Missione è vivere "tra", non c'è forse una strana convergenza tra i suoi dinamismi e una opzione che privilegia l'*inter*-culturale nella costruzione di una nuova Europa? Le comunità emigrate o l'atteggiamento nei loro confronti non sono un luogo privilegiato di questo vivere "tra", radice della pace?

È conosciuto il concetto di "fenomeno sociale totale" messo a punto da Marcel Mauss: merita questo nome ogni fenomeno sociale attraverso il quale è possibile "leggere" il funzionamento della società nel suo insieme. La migrazione è un fenomeno che merita certamente questo nome. Essa ci mette in presenza di un nuovo volto dell'Europa e ci spinge a un progetto nuovo, che è stato definito *opzione interculturale.* È una opzione che mira a sviluppare una nuova sintesi culturale. In opposizione alla fusione sincretica o *melting-pot* che si traduce in una fusione dei diversi modelli culturali con perdita della identità propria e in opposizione al cosmopolitismo, veicolato dal mercato internazionale dei beni culturali, il progetto di una "nuova sintesi culturale" suppone l'elaborazione di modelli culturali originali a partire dalle culture "in presenza". Questo riporta a intuizioni, come quelle di Francesco o Ignazio, per i quali i frutti di una vita in comunione sono più ampi e più profondi che non il desiderio di convertire (o "assimilare", in termini sociali) il diverso da noi, lo straniero.

Gildo Baggio

(da una comunicazione tenuta a Bassano del Grappa al Convegno "Le migrazioni: una sfida alla nostra società", 19-20 settembre 1987)



INDIZIONE DELLA SECONDA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Art. 1.

Convocazione e organizzazione

1. È indetta la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione che dovrà svolgersi entro il 31 dicembre 1988.

2. La Conferenza è organizzata congiuntamente dal Ministero degli affari esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Art. 2.

Scopo della Conferenza

1. La conferenza ha lo scopo di svolgere un'analisi ed una verifica del fenomeno migratorio, sia nei suoi aspetti tradizionali che in quelli nuovi, e delle evoluzioni intervenute successivamente alla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, al fine di delineare una politica in favore degli italiani all'estero per quanto concerne:

a) la tutela dei diritti dei lavoratori emigrati e dei frontalieri in materia di lavoro, formazione professionale, sicurezza e previdenza sociale;

b) la tutela dei lavoratori al seguito di imprese italiane operanti all'estero in materia di sicurezza e di condizioni di vita e lavoro;

c) il soddisfacimento delle esigenze scolastiche e culturali delle comunità italiane all'estero;

d) l'individuazione degli strumenti idonei ad un'adeguata informazione degli italiani all'estero sui loro diritti e sulle provvidenze che li riguardano;

e) l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni italiane;

f) la promozione del libero esercizio dei diritti civili e politici nei Paesi di residenza, con particolare riguardo ai diritti di partecipazione politica a livello locale;

g) le iniziative atte a favorire l'integrazione delle comunità italiane nelle società di accoglimento, mantenendo e sviluppando al tempo stesso, anche mediante gli interventi promozionali delle regioni, i legami con il Paese d'origine, con particolare attenzione alle esigenze degli appartenenti alla seconda e alle successive generazioni;

h) le misure in favore degli emigrati che decidano di rimpatriare, da concertarsi nel rispetto delle reciproche competenze dello Stato e delle regioni, tenuto conto della situazione dell'occupazione su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale;

i) l'azione in favore di categorie di italiani all'estero aventi speciali esigenze, quali i giovani, gli anziani e gli invalidi;

l) la promozione della parità nella specifica situazione della donna migrante;

m) la valorizzazione del ruolo e dell'influenza economico-culturale che le comunità italiane all'estero hanno nelle società di accoglimento e dell'apporto che può venirne alla comunità nazionale, anche nei riflessi di carattere economico e sociale, con particolare riferimento alle rimesse.

2. La Conferenza ha altresì lo scopo di valutare la rispondenza della vigente normativa italiana ed internazionale alle sopraindicate esigenze e suggerire le eventuali modifiche da apporvi.

Art. 3.

Comitato organizzatore

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, sentito il Comitato interministeriale per l'emigrazione, è costituito un comitato organizzatore della Conferenza, presieduto dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri delegato ai problemi dell'emigrazione e degli affari sociali, e composto da:

a) cinque membri per ciascuno dei rami del Parlamento, designati dai Presidenti delle rispettive Camere tra i membri delle Commissioni permanenti competenti in materia di emigrazione;

b) tre parlamentari europei, scelti dai membri italiani del Parlamento europeo nel proprio interno;

c) due rappresentanti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, designati dal presidente di detto Consiglio;

d) due rappresentanti, o loro supplenti, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e per ciascuno dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, e un rappresentante, o suo supplente, per ciascuno dei Ministeri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero;

e) sette rappresentanti delle regioni;

f) sette rappresentanti, designati dalle più importanti associazioni o federazioni operanti nel campo dell'emigrazione;

g) sette esperti in materia di emigrazione, designati dai partiti politici;

h) quattro rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative;

i) quattro rappresentanti designati dagli enti di patronato;

l) tre rappresentanti designati dalle organizzazioni imprenditoriali più rappresentative;

m) quattro esperti nelle materie attinenti agli scopi della Conferenza, scelti dal Ministro degli affari esteri, sentito il Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

n) due rappresentanti della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, istituita con

decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 giugno 1984;

o) un rappresentante dei Comitati dell'emigrazione italiana per ciascuno dei Paesi in cui i Comitati sono stati eletti o designati ai sensi delle leggi 8 maggio 1985, n. 205 e 16 agosto 1986, n. 530.

2. I rappresentanti di cui alle lettere e), f), g), h), i), e l) del comma 1 sono designati su richiesta del Ministro degli affari esteri.

3. Con il decreto di cui al comma 1 sono nominati due vice presidenti del comitato organizzatore, scelti rispettivamente tra i rappresentanti di cui alla lettera c) e tra i rappresentanti di cui alla lettera e) del comma 1.

4. Il comitato organizzatore prende le iniziative occorrenti per la realizzazione della Conferenza. In particolare delibera in ordine ai temi che devono formare oggetto di dibattito, alla designazione dei relatori, ai criteri per la scelta dei delegati e per gli inviti da diramare. Delibera altresì sul regolamento della Conferenza, sull'organizzazione di riunioni preparatorie incluse pre-conferenze continentali da tenersi in Europa, nell'America del Nord, nell'America del Sud e in Australia, nonché su ogni altra questione relativa allo svolgimento dei lavori.

5. Le funzioni di segretario del comitato organizzatore sono svolte dal segretario generale della Conferenza.

Art. 4

Comitato ristretto

1. Il comitato organizzatore nomina tra i suoi membri un comitato ristretto, presieduto dal presidente del comitato organizzatore stesso o da altro membro da lui delegato, e composto da:

a) cinque rappresentanti del Parlamento;

b) un rappresentante del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

c) un rappresentante, o suo supplente, per ciascuno dei Ministeri degli affari esteri, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale;

d) tre rappresentanti dei Comitati dell'emigrazione italiana, designati dai rappresentanti dei Comitati stessi in seno al comitato organizzatore;

e) nove altri membri in rappresentanza di enti o categorie determinati dal comitato organizzatore, designati dai membri del comitato appartenenti ai rispettivi enti o categorie.

2. Il comitato ristretto ha il compito di preparare il lavoro del comitato organizzatore e di vigilare sull'attuazione delle decisioni adottate.

3. Il comitato ristretto, in conformità delle direttive del comitato organizzatore, provvede inoltre a quanto necessario per assicurare l'ordinato e proficuo svolgimento dei lavori sul piano amministrativo. In particolare, esso precisa i criteri di utilizzazione del personale addetto al segretariato della Conferenza ed i relativi compensi; impartisce direttive per l'assunzione degli impegni di spesa da parte del segretariato generale e stabilisce i limiti e le materie nel cui ambito egli ha facoltà di assumere direttamente detti impegni; approva il rendiconto delle spese predisposto dal segretario generale della Conferenza.

4. Le funzioni di segretario del comitato ristretto sono svolte dal segretario generale della Conferenza.

Art. 5.

Data della Conferenza

1. La data della Conferenza viene fissata con decreto del Ministro degli affari esteri, su proposta del comitato organizzatore.

Art. 6.

Presidenza della Conferenza - Comitato di presidenza

1. La Conferenza è presieduta dal Ministro degli affari esteri, o dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri delegato ai problemi dell'emigrazione e degli affari sociali, assistito da un comitato di presidenza composto dal presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, o da un vice presidente da lui delegato, dai Ministri facenti parte del Comitato interministeriale per l'emigrazione, dai Ministri dell'interno e del commercio con l'estero, o da sottosegretari da loro delegati, e da un rappresentante delle regioni, designato dai membri del comitato organizzatore, di cui alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 3.

2. I lavori della Conferenza possono essere presieduti, nelle diverse tornate o nelle commissioni in cui la Conferenza riterrà di articolarsi, anche da uno dei componenti del comitato di presidenza.

Art. 7.

Delegati e invitati alla Conferenza

1. Partecipano alla Conferenza, oltre ai componenti del comitato organizzatore e del comitato di presidenza, i membri delle Commissioni permanenti della Camera e del Senato competenti in materia di emigrazione, i delegati designati dalle associazioni, o loro federazioni, operanti nel campo dell'emigrazione, nonché i delegati designati dai Comitati dell'emigrazione italiana, scelti con il criterio di una rappresentanza proporzionale di tutte le liste che hanno ottenuto seggi, ovvero di tutte le varie componenti nel caso dei Comitati designati ai sensi dell'articolo 24, secondo comma, della legge 8 maggio 1985, n. 205. La ripartizione dei delegati deve avvenire in modo che il numero dei delegati provenienti dall'estero sia preponderante e commisurato anche alla consistenza delle comunità di origine italiana nei vari paesi. Il numero dei delegati è fissato dal comitato organizzatore, cui spetta altresì di decidere i criteri di ripartizione tra estero ed Italia e tra i vari paesi, nonché il numero delle designazioni da effettuarsi

rispettivamente dai Comitati dell'emigrazione italiana e dalle associazioni, o loro federazioni, operanti nel campo dell'emigrazione.

2. Sono invitati dal presidente della Conferenza, sulla base di criteri stabiliti dal comitato organizzatore, rappresentanti delle istituzioni, di organismi od enti italiani e stranieri pubblici e privati interessati ai problemi dell'emigrazione, nonché esperti negli stessi problemi.

3. Nei lavori della Conferenza hanno diritto alla parola tutti i partecipanti, delegati e invitati di cui ai commi 1 e 2. Hanno diritto di voto solo i soggetti di cui al comma 1.

Art. 8.

Segretariato e segretario generale della Conferenza

1. Il segretariato della Conferenza nazionale dell'emigrazione è istituito presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

2. Il segretariato è diretto dal segretario generale, collocato nella posizione di fuori ruolo per la durata dell'incarico anche in eccedenza alle quote stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1958, n. 571, o da altre disposizioni legislative o regolamentari, ed assistito da un vice segretario generale. Esso è costituito da dipendenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, delle amministrazioni dello Stato di cui alla lettera d) del comma 1 dell'articolo 3, comandati, nei limiti di un contingente globale non superiore a dodici unità.

3. A seconda della necessità, il segretario generale è autorizzato ad assumere, con contratto di diritto privato a tempo determinato, esperti e collaboratori a livello di concetto, esecutivo od ausiliario per un contingente che non superi complessivamente le dieci unità. Il relativo provvedimento, disposto dal segretario generale sentito il comitato ristretto, determina la durata dell'incarico e la misura del compenso.

4. Gli incarichi di segretario generale e di vice segretario generale della Conferenza sono conferiti con decreto del Ministro degli affari esteri, sentito il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, a funzionari della carriera diplomatica di grado non inferiore, rispettivamente, a ministro plenipotenziario di seconda classe e a consigliere di legazione.

5. Il segretario generale, che è sostituito in caso di assenza o di impedimento dal vice segretario generale, attua le deliberazioni del comitato organizzatore e del comitato ristretto, assume gli impegni di spesa necessari per l'organizzazione e lo svolgimento dei lavori della Conferenza ed effettua i relativi pagamenti, assiste il presidente della Conferenza o chi lo sostituisce nella presidenza dei lavori, cura la pubblicazione della documentazione preparatoria e degli atti della Conferenza.

Art. 9.

Copertura finanziaria

1. Per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza è stanziato un contributo straordinario di lire cinque miliardi, da iscrivere su apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro concernente le spese per il funzionamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per l'esercizio finanziario 1987.

2. Le somme non impegnate nell'anno finanziario 1987 possono essere utilizzate, per gli stessi fini, nei due anni successivi.

3. La gestione delle somme suindicate è disciplinata dalle norme, in quanto applicabili, del decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1966, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 17 maggio 1967, e successive modificazioni, che regola l'amministrazione e la contabilità del CNEL, fatte salve, per quanto attiene agli organi di decisione, di consulenza o di controllo sulle spese, le disposizioni di cui agli articoli 3 e 4 della presente legge.

4. All'onere di lire cinque miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il detto anno, all'uopo utilizzando quota parte dell'accantonamento «Riordinamento del Ministero degli affari esteri».

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 10.

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 29 dicempre 1987

[Da «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», (129), 1, 2 gennaio 1988]

I MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE E L'APOSTOLATO DELLA MOBILITA' UMANA

È prassi che ogni Dicastero della Curia romana svolga ogni anno una "Plenaria", in cui venga trattato un argomento rientrante nell'ambito della sua attività. "Plenaria" perché, oltre ai funzionari del Dicastero, vi partecipano anche i membri *de jure* (Cardinali o Vescovi di altri organismi della stessa curia romana) e i consultori Vescovi, tutti di nomina pontificia, specialisti in quelle materie che costituiscono il campo di interesse e di azione del Dicastero con cui sono chiamati a collaborare.

La "Pontificia Commissio de spirituali Migratorum atque Itinerantium Cura" ha svolto la sua "Plenaria" nella sede di Palazzo S. Calisto dal 24 al 26 novembre 1987. Tema di riflessione: "I mezzi di comunicazione sociale e l'apostolato della mobilità umana".

La riunione inaugurale è stata aperta da S. E. il Cardinale Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione. Il tema all'ordine del giorno, ha detto, "è un invito a sensibilizzare la comunità ecclesiale e l'opinione pubblica a segnalare le necessità emergenti, i metodi e le forme di un'adeguata cura pastorale, perché questi sradicati siano difesi, sostenuti e convinti che sono sempre e dovunque chiesa". Adoperati bene, i mezzi di comunicazione sociale "sono per l'uomo occasione di elevazione intellettuale e morale; divengono strumenti di promozione umana, di scienza e di sapere, strumenti di solidarietà e di comunione, di verità e di evangelizzazione".

Ha preso quindi la parola S. E. Mons. Giovanni Cheli, Pro-Presidente della stessa Pontificia Commissione per la pastorale della mobilità umana. Dopo aver presentato, per sommi capi, le attività svolte durante l'anno in corso dal Dicastero di cui è Pro-Presidente, nei diversi settori di sua competenza (Migranti, Rifugiati, Nomadi, Marittimi, Turisti, Aeronaviganti, Studenti Esteri, ecc.), ha affrontato il tema specifico della "Plenaria". Ha affermato che l'uso dei mezzi di comunicazione sociale è particolarmente pertinente ed urgente nella pastorale della mobilità umana, a motivo della dispersione geografica ed ambientale in cui generalmente essa è chiamata ad operare. Non solo facilitano l'annuncio della Parola di Dio, ma costituiscono un valido strumento per stabilire una comunicazione all'interno della comunità dei migranti, come pure la via per sensibilizzare la società locale alle esigenze ed attese delle minoranze etniche. Non meno importante, ha aggiunto, è il ruolo che gli stessi strumenti hanno nel processo di comprensione e di avvicinamento fra le società di accoglienza e i nuovi arrivati. I mass media, infatti, non solo contribuiscono ad abbattere i pregiudizi, in cui si oggettivizza generalmente la diffidenza nei confronti degli stranieri, ma, insistendo sul rispetto dei diritti umani dei migranti e rifugiati, suggerendo le giuste risposte ai problemi e aprendo le strade al superamento delle difficoltà, pongono le basi della coesistenza di più etnie all'interno della società. Ha rilevato inoltre che, formando i migranti una componente notevolissima delle odierne società, i responsabili delle reti radiofoniche e televisive dovrebbero preparare degli esperti che sappiano cogliere e presentare i diversi aspetti dei loro problemi.

La "Plenaria" ha fatto perno su due conferenze: la prima è stata tenuta da P. Graziano Tassello, Direttore dello CSER (Centro Studi Emigrazione Roma) e la seconda da P. Pasquale Borgomeo, Direttore della Radio Vaticana.

Il P. Tassello ha trattato l'argomento: "I mezzi di comunicazione sociale e la pastorale dell'emigrazione". Dopo una breve esposizione del ruolo positivo svolto dai mass media (specie la stampa) nella storia dell'emigrazione, il relatore ha tratteggiato una rassegna dei principali problemi attuali dei migranti mettendo a punto il contributo che un saggio uso dei mass media è chiamato a dare alla soluzione degli stessi. Ha sottolineato con forza la necessità di favorire l'accesso degli emigrati ai mezzi di comunicazione ai fini della creazione di una società interculturale, cui la presenza delle migrazioni inevitabilmente spinge. "Gli immigrati hanno trovato notevoli ostacoli per potersi inserire nel campo dei macromedia soprattutto perché stenta a prendere piede una politica davvero interculturale che favorisca la libera espressione di tutte le componenti della società".

Il Direttore Generale della Radio Vaticana ha trattato il tema: "I mezzi di comunicazione sociale e l'apostolato della Chiesa". Partendo dal principio che l'annuncio della Parola mutua la sua efficacia soprattutto dalla testimonianza, ha affermato che i mezzi di comunicazione sociale ne amplificano il campo ma non la sostituiscono. La Chiesa li deve usare; ma sarebbe ingenuo pensare che essi possano risolvere tutti i problemi connessi con l'annuncio del Vangelo oggi. "Non sarebbe un progresso passare dal sommario pessimismo di ieri ad un non fondato e quasi mitico ottimismo di oggi. Non ha radici nel Regno di Dio l'ottimismo che ignora i limiti propri e altrui". I mezzi di comunicazione sociale hanno le loro leggi che non è possibile ignorare, pena la loro vanificazione, per esempio, l'immediatezza della trasmissione della notizia, la semplicità e la chiarezza del linguaggio, ecc. Ha insistito sulla necessità di cogliere i problemi dei poveri ed emarginati dalla stessa loro voce.

Ha fatto notare, per esempio, che in occasione della diatriba sull'insediamento degli zingari alla periferia di Roma, in atto in quei giorni, i mezzi di comunicazione sociale abbondavano in dichiarazioni di autorità, di partiti, di gruppi sociali mentre la voce di quei diseredati era del tutto assente.

L'uso dei mass media nell'apostolato della mobilità umana è stato ritenuto e sentito come un argomento di grande attualità dai partecipanti alla "plenaria". Tutti i vescovi sono intervenuti più volte. Purtroppo non è possibile riportare in queste brevi note le riflessioni e i suggerimenti dei singoli. Ci limitiamo ad una constatazione generale, emersa dalla comune esperienza: per la soluzione dei problemi dei migranti è necessario agire attraverso le persone che hanno il potere di prendere decisioni. Ma è possibile arrivare a quelle solo attraverso la stampa nazionale. Alla Chiesa non devono mancare alcuni mezzi chiave diretti a questo fine. A livello di stampa etnica poi, la storia dimostra che il suo uso è stato uno degli strumenti fondamentali nel processo di integrazione. La stampa etnica non ritarda ma favorisce l'integrazione. Costituisce infatti il mezzo con cui i singoli gruppi colloquiano con la società locale in vista della loro collocazione nelle strutture portanti del Paese.

A conclusione dei lavori i partecipanti alla "Plenaria" sono stati ricevuti dal Papa. Il Santo Padre ha rivolto loro il discorso che pubblichiamo integralmente in altra pagina del presente numero di questa Rivista.

L. De Paolis

ASPER informa
GARANTIRE AGLI EMIGRANTI ACCESSO E PARTECIPAZIONE AI «MASS MEDIA»

Il Santo Padre ha ricevuto il 26 novembre 1987 i partecipanti alla Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo. «I mezzi di Comunicazione sociale e l'apostolato della mobilità umana» è il tema attorno al quale si sono sviluppati i lavori della Plenaria che, iniziatisi il 24, hanno avuto nell'incontro con il Papa, il momento culminante. Ecco i punti salienti del discorso.

Servire i migranti in modo efficace

Questi vostri periodici incontri vi consentono di riflettere a fondo su come servire più efficacemente la Chiesa nei migranti, nei rifugiati e in tutte le categorie di persone coinvolte nel vasto fenomeno della mobilità umana, quali sono i marittimi, gli aeronaviganti, i nomadi, i turisti ed i pellegrini.

Stampa di emigrazione e per l'emigrazione

Molto interessante mi è parso il tema particolare, sul quale state concentrando la vostra attenzione: «I mezzi di comunicazione sociale e l'apostolato della mobilità umana».

La Chiesa esiste per annunciare la buona novella. I mezzi di comunicazione, nelle loro molteplici forme, sono altrettante vie che le si aprono dinanzi nel cammino dell'evangelizzazione e della promozione umana. La loro applicazione nel campo della mobilità umana impone un'attenta riflessione ed esige una metodologia appropriata, per la particolare situazione dei destinatari, tanto più quando sono minoranze disperse ed emarginate.

Desidero pertanto rivolgere una parola di apprezzamento e di incoraggiamento alla stampa ed alle altre forme di comunicazione sociale, che le stesse comunità emigrate hanno creato nel tentativo non solo di superare l'isolamento in cui sono spesso lasciate dai mezzi di comunicazione ufficiali, ma anche al fine di tutelare i propri diritti e di richiamare l'attenzione sul ruolo economico e culturale da loro svolto in seno alla società in cui vivono e lavorano.

Uguale incoraggiamento intendono rivolgere alla stampa ed alle altre forme di comunicazione sociale sorte per l'informazione e la formazione degli emigrati.

Il diritto dei migranti nel campo delle comunicazioni sociali

Molti sono i modi in cui i media possono contribuire alla promozione dei diritti umani fondamentali di quanti vivono la difficile esperienza dell'inserimento in un paese straniero.

Il diritto di costoro a ricevere, nel proprio idioma, regolari informazioni riguardanti il Paese di origine, è di vitale importanza. Essi non possono essere considerati solamente come semplici consumatori di informazione o come oggetti da adattare ed assorbire nella società locale; occorre guardarli come soggetti capaci di comunicazione e di creazione culturale. È importante perciò garantire agli emigrati l'accesso e la partecipazione ai mezzi di comunicazione a tutti i livelli, perché possano entrare nel circuito vitale della società di cui sono venuti a far parte.

Compito dei mezzi di comunicazione è pure quello di aiutare, da una parte, il migrante a capire la società di accoglienza, e di spingere, dall'altra, quest'ultima a capire l'emigrato nelle sue esigenze ed espressioni culturali, così da facilitare la reciproca comprensione ed interazione.

A questo proposito mi piace ricordare quanto opportunamente affermava Paolo VI nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1971: «Chi inserisce nell'opinione pubblica il sentimento della fratellanza umana senza confine, prepara al mondo giorni migliori... Chi aiuta a scoprire in ogni uomo, al di là dei caratteri somatici, etnici e razziali, l'esistenza di un essere uguale al proprio, trasforma la terra da un epicentro di divisioni, di antagonismi, d'insidie e di vendette, in un campo di lavoro organico di civile collaborazione» (*Insegnamenti*, vol. VIII, 1970, pp. 1430 s.).

Alla luce di prospettive tanto stimolanti, vi faccio i miei migliori auguri per le vostre deliberazioni durante questa Sessione plenaria, e chiedo allo Spirito di Dio di guidare il vostro lavoro. Prego anche che in questi giorni Gesù rafforzi i legami di fraternità tra di voi.

Dio Onnipotente renda fecondo il lavoro che state svolgendo. Glielo chiedo per l'intercessione della Vergine Santissima, alla quale non fu ignota – durante la vita quaggiù – l'esperienza del distacco dalla Patria e dell'emigrazione in terra straniera.

A tutti la mia Benedizione.

MARITTIMI: NUOVE FRONTIERE DI GIUSTIZIA E SOLIDARIETÀ

A P. Olmes Milani, Direttore dell'Apostolado do Mar di Santos (Brasile), di passaggio a Roma dopo aver partecipato al 18° Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare tenutosi a Mombasa (9-14 novembre 1987), abbiamo rivolto alcune domande concernenti la vita e le condizioni dei marittimi, della gente del mare, e l'attività che viene svolta a loro favore.

Bandiere ombra ed automazione: minacce di nuove schiavitù

Partiamo da un quadro generale: quanti sono i marittimi, da dove provengono e quali i loro problemi principali.

Comincerei dicendo che sapere quanti sono i marittimi è un'impresa abbastanza ardua, specialmente in questo momento, perché esistono molte agenzie che li arruolano di solito con retribuzioni molto basse e per le navi del mondo più sviluppato; sovente non si conosce nemmeno quante persone lavorano su una stessa nave. È difficile quantificare anche perché sono molto cambiate le tecniche di carico e scarico così che se una nave, per un viaggio, può imbarcare 25 marittimi, per un altro forse ne ha solo 18. Però si calcola che, in tutto il mondo, su mercantili ve ne siano circa 250.000, lasciando fuori quelli che sono su navi da pesca sia di grande che piccola stazza.

Il problema principale del mondo marittimo è rappresentato dalle bandiere ombra che si stanno moltiplicando rapidamente in questo periodo: gli armatori e le compagnie dei paesi sviluppati cercano di mettere le loro navi sotto queste bandiere per evadere i controlli sulla sicurezza dei mezzi e del carico e le tasse e trarre profitto dal pagamento di salari molto bassi.

Marittimi: un fenomeno crescente del Terzo Mondo

I marittimi provengono nella maggioranza dei casi dal Terzo Mondo, specialmente dai paesi più poveri come Filippine, India, Pakistan, paesi dell'Africa, del Centro America e del Sudmerica e da alcune isole dell'Oceania. Quasi tutti lavorano su navi con bandiera ombra che, per la maggior parte, non seguono linee regolari. Vengono contrattate per fare uno o due viaggi per portare certe merci; quando hanno concluso questo lavoro sono destinate ad altri porti e il contratto del marittimo può concludersi. Se ha un po' di fortuna può trovare subito un contratto per un nuovo viaggio altrimenti viene licenziato. La disoccupazione è, attualmente, un grosso problema, derivante in buona parte dal sistema delle bandiere ombra: il marittimo non ha mai la sicurezza del lavoro; può fare un viaggio come ne può fare due o più, ma non sa mai con certezza quanti ne potrà fare.

Le bandiere ombra favoriscono lo sfruttamento del marittimo, a vantaggio dell'armatore che non paga nemmeno la quinta parte del salario che, a parità di prestazione, si percepisce nei paesi più sviluppati. Ci sono marittimi che lavorano per 200 dollari al mese o anche meno, quando invece un americano o un occidentale non lavorerà per 1.500 dollari al mese, su un mercantile.

Lei fa riferimento a diverse categorie di marittimi: quelli che sono imbarcati sui mercantili, la gente impiegata nel porto e i pescatori che lavorano sui pescherecci, lungo le coste o in alto mare.

Sono categorie diverse, anche per i sindacati. Per esempio in Brasile, se lavorano nel porto non sono considerati marittimi; sono marittimi quelli che sono su una nave. Il pescatore già è un altro genere di marittimo che non è neppure nello stesso sindacato, ma fa parte del sindacato dei pescatori. Ha i suoi problemi e vive in situazioni diverse: pensiamo ad esempio alle navi russe o polacche che pescano nell'Atlantico, vicino all'Antartide, con persone che rimangono in mare due-tre mesi, senza vedere mai terra, finché sono rimpatriati e sostituiti con un altro gruppo che a sua volta rimane altri due o tre mesi, e così via; quando la nave è piena torna per scaricare, magari in un porto di appoggio, come Montevideo, dove lascia il pesce in deposito per uscire di nuovo in alto mare per la pesca. Anche in questo caso il problema più grave è sempre lo sfruttamento della persona: gli armatori vogliono ricavare profitti altissimi dalla loro attività, retribuendo salari bassi. In genere, i pescatori ricevono molto poco come compenso per il loro lavoro.

La pastorale dell'accoglienza e della solidarietà

Lei opera da alcuni anni alla Stella Maris del porto di Santos: come vi è giunto?

Sono brasiliano, nipote di italiani emigrati in Brasile nel secolo scorso. Ho studiato nei seminari scalabriniani di Guaporé e San Paolo e dopo l'ordinazione sono andato in Argentina per qualche tempo ad imparare lo spagnolo. In seguito sono stato mandato dapprima in Canada per lavorare con i rifugiati politici fuggiti all'estero specialmente dopo il colpo militare in Cile, e poi negli Stati Uniti con i migranti messicani, soprattutto con gli illegali di Chicago e dintorni.

Per lavorare con i marittimi è indispensabile conoscere diverse lingue, in particolare, in questo momento, l'inglese e lo spagnolo: per tale motivo mi è stato chiesto di andare alla Stella Maris di Santos. Non c'è una scuola o un posto dove si impari come e cosa fare con i marittimi; credo che ogni persona che opera in questo campo deve apprendere sul lavoro cosa fare, e questa è la mia situazione: posso dire che sto imparando in loco come costruire una pastorale per i marittimi, che basicamente è pastorale dell'accoglienza nei confronti di ogni straniero.

La Stella Maris di Santos fa parte dell'opera dell'Apostolatus Maris della Chiesa Cattolica. È stata fondata verso la metà degli anni '60, ma fino a sette anni fà ha dovuto limitare la sua azione, perché il governo militare del Brasile aveva dichiarato Santos zona di sicurezza nazionale: in altre parole Santos era diventata una città controllata dall'esercito brasiliano e, nonostante tutto, lo è ancora adesso: anche se sta per nascere la nuova Costituzione, sono sempre in vigore le vecchie leggi. Fu P. Rovilio Guizzardi che, sette anni fà, cominciò a incentivare il lavoro della Stella Maris, riuscendo a farla conoscere ai marittimi che hanno così iniziato a venire. Non è facile ottenere i permessi per andare al porto, e così si inviano sulle navi, mediante persone conosciute o tramite gli stessi marittimi, alcune pubblicazioni riguardanti l'opera e la gente ci conosce e viene.

Sono arrivato alla Stella Maris circa due anni fà. Il mio lavoro consiste nell'accogliere marinai e marittimi (marinai sono anche gli altri, quelli dell'esercito); attuando una pastorale di accoglienza, che consiste essenzialmente nel prestare

attenzione a ognuno, dedicandovi tempo e sempre cercando di promuovere qualcosa che abbia a che vedere con la vita di un cristiano. Alcuni approfittano di quando vengono al Centro per andare in chiesa e fare la loro preghiera e, alla domenica, per partecipare alla S. Messa. Abbiamo dei laici cristiani che si sono preparati per lavorare con i marittimi: devono sapere chi è, cosa vuole, quali sono i suoi problemi, soprattutto riguardo alla solitudine, alla lontananza dalla famiglia, dalla società e tutta la problematica che questi aspetti possono ingenerare nella vita di un marittimo. Queste persone si sono organizzate, giorno per giorno, per lavorare alla Stella Maris, per essere lì a parlare con i marittimi, cercando di portare sempre un messaggio di conforto, di incoraggiamento, specialmente mediante un'amicizia che sia segno di solidarietà e di benvenuto.

Di che nazionalità sono i marittimi che arrivano alla Stella Maris e che genere di servizio o assistenza prestate loro?

La maggior parte dei marittimi che vengono da noi parlano spagnolo e vengono dall'America Latina; ci sono poi i filippini, gli spagnoli, un discreto numero di portoghesi, polacchi, indiani, pakistani e ve ne sono anche altri che vengono dalle isole, dagli Stati Uniti, dalla Germania; i marittimi dei paesi più sviluppati, però, in questo momento preferiscono non navigare, non essere sulle navi.

Alla Stella Maris sono offerti diversi servizi: è data la possibilità di fermarsi e scrivere alle famiglie, mandare notizie, chiamare per telefono (abbiamo il servizio delle chiamate internazionali); c'è una biblioteca dove si possono portare dei libri e cambiarli con altri; possono vedere la televisione, films in videocassettes. C'è una sala di giochi da tavolo, un cortile di sport, una palestra, dove si pratica volentieri una specie di calcio detto di saloon (laggiù lo chiamiamo football de saloon): la gente cerca molto questo cortile per fare sport, dato che rimane per diversi mesi senza muoversi. Diamo un orientamento quando nascono problemi con gli armatori, per i contratti, indirizzandoli anche ad organizzazioni che meglio li possono assistere e tutelare.

Organizzazioni di che genere?

Sono organizzazioni umanitarie, che collaborano con la Chiesa Cattolica e le altre confessioni cristiane. I marittimi hanno problemi a cui non sempre è possibile dare soluzione *in loco* perché sono diverse le competenze ed i paesi coinvolti, a motivo delle diverse bandiere ombra e della dislocazione della sede della compagnia di navigazione.

A Mombasa: per una vita e un lavoro più giusto

Dal 9 al 14 novembre si è tenuto a Mombasa un convegno sull'Apostolato del Mare. Perché a Mombasa e qual era lo scopo?

I congressi dell'Apostolatus Maris promossi dalla Pontificia Commissione delle Migrazioni sono stati organizzati sempre in paesi diversi. Quest'ultimo è stato fatto a Mombasa perché è il porto dell'Africa che più si sviluppa in questo momento e che ha maggior movimento perché serve cinque o sei paesi della regione africana: non è solo un porto per il Kenia, ma anche per altri stati. Inoltre, come diceva il Card. Ottunga, di Nairobi, l'Africa sta assumendo ogni giorno di più un peso e un ruolo importante nella Chiesa Cattolica: basti pensare che ogni anno, in Kenia, vi sono circa 20.000 convertiti, adulti che si fanno battezzare.

Quest'anno, in questo congresso, il 18°, il tema delle riflessioni era "L'Apostolato del Mare e la dignità del lavoro marittimo alla luce dell'enciclica Laborem Exercens di Giovanni Paolo II". Abbiamo avuto diversi contributi di riflessione su questa enciclica e numerose testimonianze dirette di marittimi e di pescatori. Inoltre, sono stati presentati vari rapporti inerenti al mondo e alle problematiche del lavoro marittimo, con l'intervento delle organizzazioni internazionali che operano nel settore. Al termine è stato redatto un documento finale che mette in evidenza vari aspetti molto importanti e gravi, tra cui la questione delle bandiere ombra, della sicurezza, dell'automatizzazione delle navi e dei porti, della disoccupazione e sfruttamento, relativi all'attività mercantile, ma anche della pesca, settore che non era stato molto considerato in precedenza in questi congressi ma che si è manifestato come uno dei più attuali e con gravi problemi.

Avete trattato della sicurezza delle navi?

Certamente. Sicurezza delle navi e del carico, condizioni di lavoro, sicurezza per la vita e il lavoro del marinaio. Si è detto che le navi, specialmente quando battono bandiere ombra, non sono sempre sicure e non ci si preoccupa adeguatamente per la tutela della vita del marittimo. Numerosi rapporti evidenziavano, di fatto, che l'uomo non è sempre considerato come valore primo; è la merce che spesso viene prima dell'uomo: la persona con le sue esigenze e i suoi problemi è lasciata in secondo ordine.

Che cosa possono fare gli stati per tutelare i marittimi?

Questo punto non è stato trattato in modo specifico; tuttavia è stata riscontrata l'inadeguatezza delle legislazioni nazionali particolari, non solo per i ritardi legislativi interni, ma anche perché uno stato solo non può fare molto quando la nave è di un paese, la bandiera di un altro, e l'armatore di un altro ancora. Per questo si è raccomandato di avvalersi e sostenere le organizzazioni internazionali.

Coscientizzare e promuovere: un lavoro ecumenico

Quali sollecitazioni sono venute alla Chiesa dai lavori del Congresso?

La Chiesa è stata sollecitata ad essere luogo e strumento di coscientizzazione e promozione dei diritti del marittimo. Costui è anzitutto una persona e, ancor più, un figlio di Dio; per questo deve ricevere rispetto, sia dal capitano della nave come anche da coloro che l'hanno contrattato e dagli armatori.

Quali prospettive si aprono dopo questo Congresso?

Si è insistito perché l'Apostolatus Maris non sia un lavoro demandato solo al sacerdote, ma che i laici si inseriscano con responsabilità in questo servizio e che sia fatta conoscere alle comunità cristiane l'esistenza e le problematiche dei marittimi: perché costui è molto spesso uno sconosciuto. Le persone che sono a terra devono sapere che c'è e chi è il marittimo e la comunità deve avere un po' di responsabilità sulla vita di lui. Si è constatato un calo di attenzione e una diminuzione, in questi ultimi anni, di

persone che si dedicano a questo lavoro: il Congresso ha voluto essere un'occasione per incentivare una maggiore attenzione da parte dei Vescovi, soprattuttoi più diretti interessati, ossia coloro che hanno un porto nella diocesi, dei sacerdoti e dei laici delle parrocchie che sono vicino al mare, perché aprano la loro visuale per dare accoglienza e attenzione.

Il lavoro tra i marittimi favorisce l'ecumenismo?

Numerose esperienze provano che di fatto è un campo eccellente. Al Congresso erano presenti rappresentanti di diverse confessioni esi è discusso della cooperazione tra la Santa Sede e l'ICMA, la Federazione dell'Apostolato del Mare dei protestanti. Anche noi in Brasile cominceremo a lavorare con i luterani: alla Stella Maris di Santos cattolici e luterani lavoreranno insieme per lo stesso scopo, offrendo assistenza religiosa e sociale ai marittimi di ogni credo e confessione.

G. Maffioletti

(Intervista rilasciata da Padre Olmes Milani a *Dossier Europa Emigrazione* il 25.11.1987)

Dal 9 al 14 novembre si è tenuto a Mombasa (Kenya) il XVIII congresso mondiale dell'apostolato del mare. Tema dell'incontro: «L'Apostolato del mare e la dignità del lavoro marittimo alla luce della Laborem Exercens*».*

L'appuntamento si è rivelato particolarmente ricco e interessante soprattutto per lo scambio di esperienze e testimonianze da parte di semplici pescatori, marinai, ufficiali, sacerdoti, diaconi,laici ed esperti di legislazione marittima.

Il congresso ha condannato lo sfruttamento dei marittimi da parte delle compagnie che approfittano dell'abbondanza della manodopera, proveniente in modo particolare dal terzo mondo, e della scarsità di lavoro e che impongono dei contratti ingiusti per quel che riguarda la paga, la sicurezza e i benefici sociali. L'inosservanza delle leggi internazionali è un costume ormai diffuso tra le compagnie marittime. Esistono leggi inadeguate, per esempio, per le merci pericolose come armi, materiale esplosivo, tossico ecc.

Durante l'assise, i partecipanti hanno chiesto un maggior coinvolgimento della chiesa non solo nell'assistenza spirituale ma anche nel denunciare a livello internazionale lo sfruttamento e l'oppressione in cui si trovano migliaia di marinai.

Il convegno si è concluso con un messaggio di speranza basato soprattutto sulla crescente solidarietà di uomini e di donne di buona volontà per far sì che la dignità del marittimo venga sempre più rispettata. Il mare è invito a conoscersi, ad incontrarsi e a lavorare gli uni con gli altri.

(Da «Nigrizia», 1, gennaio 1988).

ASSISTENZA AI MARITTIMI

L'APOSTOLATUS MARIS, sorto nel 1922 a Glasgow in Scozia, ad opera di due laici marittimi, Peter Anson e Arthur Gannon, ben presto si diffuse nel mondo come "Opus Apostolatus Maris". Negli anni trenta veniva riconosciuto come istituzione internazionale. Nel 1953 passò sotto la Congregazione Concistoriale presso la quale veniva istituito il Consiglio Superiore dell'AM, con struttura propria, ma sotto l'egida dello stesso Dicastero.

Con l'istituzione della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migraziooni e del Turismo, l'Opus Apostolatus Maris veniva considerato decaduto e le sue competenze passavano alla Pontificia Commissione.

L'A.M. pertanto nelle singole Chiese particolari dipende dagli Ordinari diocesani.

Organismi Internazionali cristiani

I.C.M.A. (International Christian Maritime Association): Federazione di tutte le organizzazioni cristiane per i marittimi, fondata nel 1969: ha sede in Inghilterra.

THE MISSIONS TO SEAMEN: organizzazione della Chiesa anglicana per i marittimi; ha sede in Inghilterra.

ICUSS (International Council United Services Seamen): organizzazione di origine americana con attività internazionale a favore dei marittimi; ha sede a Ginevra.

USS (United Seamen's Service): sorta come corporazione per il benessere dei marittimi americani, ma di fatto l'attività è internazionale; ha sede a New York.

BRITISH SAILORS' SOCIETY: organizzazione della Chiesa metodista per i marittimi; ha sede in Inghilterra.

DEUTSCHE SEEMANNSMISSION: organizzazione della Chiesa luterana per i marittimi; ha sede in Germania.

I.C.O.S.A. (International Council of Seamen's Agencies): organismo federativo con incidenza internazionale, ma essenzialmente coordina attività di organizzazioni americane; ha sede a New York.

Organizzazioni internazionali

B.I.T. (Bureau International du Travail): indice Sessioni marittime per questioni che riguardano il lavoro; ha sede a Ginevra e Londra.

I.M.C.O. (Organizzazione Intergovernativa Consultiva Marittima): tratta di questioni di navigazione.

I.T.F. (International Transport Federation): è l'organizzazione dei sindacati; ha sede in Inghilterra.

SCALABRINI TRA VECCHIO E NUOVO MONDO

Riflessioni ai margini del Convegno Storico Internazionale

Un contemplativo itinerante

Dal 3 al 5 dicembre si è svolto a Piacenza il Convegno Storico Internazionale "Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo" promosso dai Missionari Scalabriniani, in occasione del centenario della loro fondazione (1887-1987), con la collaborazione dell'Università Cattolica del S. Cuore e del Centro Studi Emigrazione Roma.

Le relazioni e le comunicazioni di storici e studiosi di Università italiane e straniere hanno messo in risalto aspetti conosciuti ed inediti dello Scalabrini, "contemplativo itinerante" sui cammini degli uomini del suo tempo, mistico nel senso più moderno e disincantato del termine e insieme uomo dell'attività senza riposo, della carità senza confini, dell'intervento a tutti i livelli: ecclesiale, sociale, politico, culturale.

Un uomo che entrò in tutte le questioni del suo tempo e insieme sfuggì alle facili categorizzazioni, un uomo che non finisce di stupire. Il segreto della sua capacità di abbracciare tutto l'uomo, tutta la Chiesa, tutto il mondo si svela sondando il suo spessore interiore (relazione P. Mario Francesconi). Il suo motto episcopale "Video Dominum innixum scalae" ci dà la chiave della sua visione della realtà: una scala congiunge cielo e terra, uomo e Dio e permette di portare le cose di Dio agli uomini e le cose degli uomini a Dio. Questa scala è Gesù Cristo. Dall'esperienza di unione con Lui: "sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me", dal desiderio di conquistare tutti a Cristo, si fa lui stesso scala, uomo eucaristico che spezza la sua vita per unire ogni realtà: "materia e spirito, ragione e fede, natura e grazia, civiltà e religione, Chiesa e Stato, famiglia e patria...".

In ricerca costante di verità

La radice del suo comportamento, anche quando tocca questioni politiche riguardanti il rapporto Chiesa-Stato, è essenzialmente religiosa. E se auspica la conquista del mondo colto, liberale (ad es. per le elezioni del 1886), è solo perché mosso dalla preoccupazione per la salvezza delle anime, onde evitare l'avanzata di una sinistra anticlericale (relazione F. Fonzi).

È difficile collocare Scalabrini nelle categorie del suo tempo. Egli non approvava, ad esempio, che ci fosse una filosofia ufficiale nella Chiesa ed era quindi contrario all'opposizione rosminiani-tomisti. Fatti salvi i principi della verità e della fede, la ricerca filosofica doveva essere lasciata libera (relazione D. Veneruso). Scalabrini camminava al passo con i tempi e sentiva che la fede doveva trovare l'aggancio con le scienze.

Così nella questione transigenti-intransigenti, che lo vedrà al centro di numerose polemiche, egli si batte contro l'immobilismo, l'arroccamento nel passato, "la sistematica opposizione a priori" al cammino della storia: "Che se all'opposto non disconoscendo quello che i tempi hanno operato, si distingua tra il bene e il male, e si procuri di ricondurre l'umanità alle leggi della morale e della giustizia, con quelli argomenti che già un'altra volta hanno convertito il mondo, allora potrà sperarsi che gli avvenimenti, entrati nel dominio della storia, siano purgati dalla scoria che li involve, e siano indiritti al vero vantaggio del genere umano" (Intransigenti e Transigenti - Considerazioni di un Vescovo italiano, 1885).

Dai Sinodi celebrati nella sua diocesi di Piacenza "emerge una spia della sua personalità" (F. Molinari): il collegamento con il passato che lo rende contemporaneo con il futuro; la capacità di individuare il positivo dei tempi moderni, i valori evangelici che vi sono disseminati.

L'attenzione al mondo dell'emigrazione

Scalabrini fu un uomo attento al suo tempo segnato da lotte, contraddizioni e profondi cambiamenti sociali e politici. Fu per il suo interessamento che il mondo cattolico cominciò a farsi carico del problema migratorio (relazione F. Malgeri). Mentre lo Stato non si dimostra all'altezza del fenomeno e aderisce all'utopia coloniale, Scalabrini interviene.

Il suo opuscolo "Emigrazione italiana in America" (1887), partendo da un'analisi della situazione corredata da dati statistici e rifacendosi alla lezione della storia, denunzia l'inerzia della classe liberale di fronte al problema e chiede una legislazione adeguata che tuteli l'emigrante e lo sottragga ai "sensali di carne umana". La risposta è reticenza nell'ambiente governativo, diffidenza in quello cattolico. Solo nella legge del 1901 saranno recepite diverse proposte del mondo cattolico e dello Scalabrini.

Un'assistenza globale

A differenza di altri Vescovi italiani (relazione S. Tramontin, "Il problema dell'emigrazione nella pastoralità dei Vescovi veneti") che puntavano solo sull'assistenza religiosa e morale degli emigranti, Scalabrini intuisce che l'impegno non deve essere solo spirituale ma anche temporale e fonda la Società S. Raffaele, associazione di patronato per la tutela materiale e spirituale degli emigranti nei porti di imbarco e sbarco: una goccia di fronte all'imponenza del problema ma "goccia-simbolo che avrebbe indicato al Governo la strada" (relazione L. De Rosa/Mantello).

Altre iniziative sorte all'epoca di Scalabrini per la tutela materiale e spirituale dei migranti, come la Lega Operaia operante a Zurigo con Don Luraghi e l'Opera Bonomelli, con una più forte sottolineatura del legame fede-patria e con una particolare concezione del ruolo e dello spazio del laicato sia nella Chiesa che nel campo politico, saranno destinate a finire nel tempo e per questioni economiche e per questioni politiche. Solo l'Opera di Scalabrini e dei suoi Missionari, migranti con i migranti nei porti di imbarco e di sbarco, nei quartieri malfamati delle metropoli americane, nei villaggi dispersi, là dove "si vive e si muore come le bestie" continua. A proposito della Congregazione dei suoi Missionari, Scalabrini stesso diceva "Se è opera di Dio, vivrà; se non è opera di Dio nemmeno io la voglio".

Precursore del rinnovamento catechetico

È ancora dall'analisi dei tempi che nasce in Scalabrini l'impulso a dedicarsi al catechismo. Fu precursore del rinnovamento catechetico (relazione U. Gianetto). Mise in atto una serie di iniziative: fondò una rivista, "Il Catechista Cattolico", una organizzazione diocesana, fece appello ai laici (presto la Diocesi contò 5.000 catechisti), organizzò un Congresso Nazionale (1889), tradusse la catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme e altri testi, tanto che il movimento di Piacenza ebbe riflessi internazionali.

Vescovo alla cui carità non bastava una diocesi, come lo definì Benedetto XV, Scalabrini ha dato un esempio fedelissimo di ubbidienza: ubbidienza che, come è emerso dal Convegno seguito con entusiasmo da numerosi giovani, non è servilismo, ma fedeltà sostanziale alla Chiesa "non si appartiene alla Chiesa se non obbedendola"; un'ubbidienza pervasa da profondo dinamismo e iniziativa.

I tanti aspetti emersi nel Convegno Storico connessi con la vita e l'opera di Mons. Giovanni Battista Scalabrini (dai rapporti con i Vescovi americani a "I santi dell'emigrazione" percepiti dagli emigranti come compagni di viaggio, dall'azione dei primi missionari Scalabriniani in Sud America e l'impatto con diverse religiosità a "La Chiesa e gli immigrati italiani in Canada", ecc.) hanno aperto nuovi spazi di approfondimento della vita di questo uomo, di questo Vescovo, di questo Santo che ha vissuto con totalità il suo tempo: "uno di quegli uomini che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai, che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interezza del loro carattere, tutto quanto se stessi" (Scalabrini, "Ai Missionari per gl'Italiani nelle Americhe", 1892); e guardato con fiducia in avanti. Egli intravede nel secolo XX, "inebriato dal progresso", segnato dalle conquiste dell'uomo sulla materia e dal suo dominio sulla natura, dal mescolarsi di popoli e di razze in mezzo al rumore assordante delle città industriali (dal suo discorso al Catholic Club di New York, 1901), il secolo eucaristico: l'unica forza unificatrice, l'unico vero progresso è l'Eucarestia, Gesù Cristo vivente nell'uomo "che si incorpora nell'umanità e incorpora l'umanità in se medesimo".

Marina Azzola

(da: *Sulle strade dell'esodo*, dicembre 1987. Bollettino di collegamento delle Missionarie Secolari Scalabriniane)

DEE STRUMENTI:

TRA LIBRI E RIVISTE

SEGNALAZIONI

P. CARBONE
L'altra Sicilia. Palermo - Ed. COES, 1986, 126 p.

In Sicilia l'associazionismo dell'emigrazione ha iniziato ad essere presente negli anni '60. In venti anni di attività il COES - Comitato Orientamento Emigrati Siciliani - fondato nel 1968, ha svolto un prezioso ruolo nell'aiutare chi intendeva lasciare l'isola, individuando la meta il più possibile sicura ed offrendo assistenza, nonché sostegno culturale ed umano. In quegli anni un consistente numero di siciliani emigrava all'estero o in altre regioni italiane, quasi sempre spinto da indicazioni ricevute da qualche compaesano o dalle notizie che in "quelle aree" vi erano possibilità di lavoro.

In occasione del ventesimo anniversario della fondazione, il COES ha tentato una sintesi dell'asperienza migratoria siciliana, raccogliendo in questo volume le conoscenze e l'esperienza della sua presenza nel mondo dell'emigrazione. Lo scopo, naturalmente, non voleva essere quello di definire ciò che l'emigrazione ha rappresentato per la Sicilia, ma solo tentare una prima valutazione d'insieme dell'evoluzione del fenomeno, con la speranza di "suscitare un interesse che stimoli approfondimenti e, soprattutto, comprensione e solidarietà".

Il libro può essere diviso in due parti. La prima analizza le modalità dell'emigrazione siciliana, ricostruendone l'evoluzione storica, dalla prima registrazione ufficiale relativa a partenze di emigrati siciliani per l'estero che risale al 1876 (1.228 partenti) fino ai nostri giorni, quando il movimento migratorio siciliano ormai in pareggio - il "saldo migratorio" siciliano del 1984 registra +270 unità - rivela la tendenza delle collettività a stabilirsi nei paesi di residenza, pur se non rinuncia mai al pensiero del ritorno. Naturalmente questo non significa che il movimento migratorio siciliano si sia arrestato; certo non ha più la consistenza degli anni '60-'70, ma rimane il più alto tra quelli delle Regioni italiane, sfiorando il 15% del totale degli espatri (nel 1984 sono emigrati 11.166 siciliani); inoltre è costituito per un terzo da "non lavoranti", a significare che il fenomeno riguarda in buona misura la ricomposizione in terra di emigrazione dei nuclei familiari.

La seconda parte del libro si sofferma sulle conseguenze dell'emigrazione e la necessità di non considerarla come appartenente al passato. Il COES sostiene la necessità di un "progetto politico" che conduca all'attivazione di leggi, interventi e strumenti operativi, che "non lascino più in balia di se stessi i corregionali ed i connazionali lontani, ma diano loro forza perché siano in grado di affrontare con risultato positivo il confronto con la cultura locale e con le altre culture immigrate che li circondano, evitando loro di essere costretti a pagare la soluzione dei problemi esistenziali... con la perdita della propria personalità e della rescissione del legame con le 'radici', in conseguenza dell'assimilazione acritica ed integrale del contesto straniero".

CONFERÊNCIA NACIONAL DOS BISPOS DO BRASIL
Migraçoes no Brasil: um desafio à pastoral. São Paulo, Ed. Paulinas, 1987, 76 p.

La campagna di fraternità, lanciata dalla Conferenza Episcopale Brasiliana nel 1980, risvegliò nelle chiese locali l'attenzione per la realtà dell'emigrazione. Frutto di quell'iniziativa è anche questo studio che analizza il fenomeno migratorio e ne individua le cause nella concentrazione della proprietà terriera e nella diffusione della produzione per l'esportazione. Nell'opuscolo l'emigrazione viene studiata non solo nei suoi aspetti quantitativi, ma anche e soprattutto in quelli qualitativi, in quanto nel suo costante peregrinare il migrante vede la sua vita perdere di significato. L'emigrazione è perciò considerata dai Vescovi brasiliani come la nuova sfida alla Chiesa, una sfida a cui occorre far fronte realizzando una nuova pastorale che possa contribuire efficacemente ed evangelicamente alla lotta per la vita che milioni di "pellegrini" in cammino per la Terra Promessa compiono ogni giorno.

G. PAPPERINI
Immigrazione e cittadinanza. Milano, Pirola Editore, 1987, 226 p.

Si tratta di una guida per stranieri che intendono trasferirsi in Italia per brevi o lunghi soggiorni e per italiani che si interessano a problemi riguardanti gli stranieri. L'indice comprende: Documenti di viaggio, Visti, Formalità doganali, Ammissione ed allontanamento di cittadini extracomunitari, Libera circolazione dei cittadini comunitari, Soggiorno per turismo e per dimora, Soggiorno per lavoro subordinato dei cittadini extracomunitari, Soggiorno per lavoro autonomo, Soggiorno per motivi di studio, Ministri di culto, Apolidi, Rifugiati, Adozione di minori stranieri, Cittadinanza italiana.

Per ognuna di queste voci il libro offre un capitolo di spiegazione per l'espletamento delle pratiche riguardanti la voce e i fac-simile delle domande per l'ottenimento dei necessari permessi.

F. PITTAU
Regioni nordorientali, minoranze e migrazioni. Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1987, 239 p.

Con questo lavoro si è riusciti ad approfondire una problematica di viva attualità. Gli aspetti sulla cooperazione transfrontaliera, sulla tutela delle minoranze e sulla tutela dei migranti non potranno non attirare l'attenzione del Governo e del Parlamento in questa decima legislatura.

Quella precedente, battezzata al suo inizio come «legislatura del pacchetto emigrazione», lo è stata solo incompiutamente e vari provvedimenti attendono di essere adottati. Dalla ricerca risulta evidente che in tutta la politica migratoria vi sono fortissime implicazioni regionali. Tali implicazioni sono presenti anche nei rapporti tra Italia e Austria. L'accurata riproposizione di tutti gli accordi del dopoguerra risulta come un incentivo a sfruttare tali strumenti quali possibilità concrete di superare i limiti dei confini e a considerare le diversità (etniche, linguistiche, culturali, giuridiche, politiche) occasione dialettica di reciproco arricchimento.

Forse il pregio maggiore del lavoro consiste nell'aver saputo unire all'accuratezza della ricerca il continuo riferimento alle prospettive operative: gli strumenti giuridici, vien detto, devono essere letti in maniera funzionale ad una migliore gestione dei problemi che attualmente si incontrano. Questo manuale è, quindi, eminentemente operativo: gli approfondimenti teorici sbocca-

no in piste da seguire. Tale dimensione politica è quella maggiormente rispondente agli interessi di una Regione concretamente impegnata nei rapporti con i Paesi confinanti e con la tutela dei migranti.

LIBRI RICEVUTI

AA.VV.
Euroamericani. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987. voll. 3.
Vol. I: *La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti.* 418 p.
Vol. II: *La popolazione di origine italiana in Argentina.* 613 p.
Vol. III: *La popolazione di origine italiana in Brasile.* 356 p. e Indici dell'opera, pp. 357-408.

ASSOCIAZIONE TRENTINI NEL MONDO
Doppia cittadinanza per il pieno godimento dei diritti dei migranti, Atti del "Convegno sui problemi della cittadinanza e doppia cittadinanza", Trento, 6-7 marzo 1987. Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1987, 150 p.

C. CRISTIANI, C. LISÉ
Una proposta di lettura: la programmazione degli affetti nella migrazione infantile, «Marginalità e Società», (1), 1 febbraio 1987, pp. 13-66.

V. DE RUDDER (en collaboration avec M. Guillon)
Autochtones et immigrés en quartier populaire. Du marché d'Aligre à l'Îlot Chalon. Parigi, CIEMI-L'Harmattan, 1987. 234 p.

S. LAACHER (sous la direction de)
Questions de nationalité. Histoire et enjeux d'un code. Parigi, CIEMI-L'Harmattan, 1987, 256 p.

LÊ HU'U KHÓA (coord.)
Les jeunes vietnamiens de la deuxième génération: la semi-rupture au quotidien. Parigi, CIEMI-L'Harmattan, 1987, 92 p.

M. ZAMBETTI
L'été a Cap Djinet. Rencontres méditerranéennes. Parigi, CIEMI-L'Harmattan, 1987, 119 p.

Riviste CSER

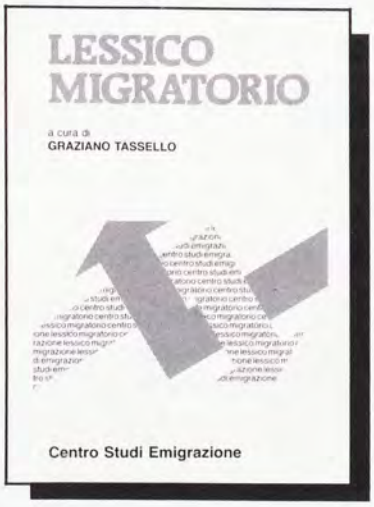
Studi Emigrazione/Etudes Migrations: rivista trimestrale a carattere scientifico.
Abbonamento annuo: Italia L. 34.000
Estero L. 40.000

Dossier Europa-Emigrazione: mensile di informazione e dibattito.
Abbonamento annuo: Italia L. 22.000
Estero L. 25.000

NOVITÀ EDITORIALE
CSER

LESSICO MIGRATORIO

Nuovo strumento per studiosi ed operatori, questo dizionario tematico con le sue 79 "parole chiave" costituisce una sintesi aggiornata dei termini che definiscono gli aspetti fondamentali delle migrazioni.
Mediante un'analisi essenziale, il lessico offre una lettura pluridisciplinare delle categorie generali tipiche dei movimenti migratori ed evidenzia, con approfondimento statistico, storico e legislativo, la passata e presente situazione italiana.
Il volume, in un formato di agevole consultazione, combina l'esigenza divulgativa e il requisito scientifico e si pone quale sussidio valido per la conoscenza e l'analisi delle realtà pluriculturali ed etniche del nostro tempo.



GRAZIANO TASSELLO (a cura di),
Lessico Migratorio,
Roma, CSER, 1987, 224 p., L. 17.000

Per ordinazione rivolgersi a:
Centro Studi Emigrazione - Roma
Via Dandolo, 58
00153 Roma
Tel. (06) 5809764
c.c.p. 57678005

IL GRIDO DEGLI ESCLUSI

Nei molteplici contatti che abbiamo, siamo testimoni di una società che privilegia alcuni e si schiera con strutture segregative col pretesto di realismo. Questa situazione ha una dimensione internazionale. L'indebitamento di certi paesi è quasi insormontabile. Le disuguaglianze tra paesi sono più forti che tra le persone di uno stesso paese sviluppato.

Sappiamo bene che queste questioni sono molto complesse e che molti uomini e organismi si applicano per risolverle. Ma non possiamo ammettere una società "a parecchie velocità", né le giustificazioni ideologiche che se ne danno. Non possiamo accettare un mondo la cui logica sarebbe di produrre qualunque cosa purché renda, si venda e dia potere; un mondo in cui la riuscita finanziaria nasconda le debolezze economiche e in cui sono inegualmente ripartiti gli sforzi e i sacrifici richiesti. Rassegnarvisi sarebbe rinnegare la tradizione biblica e la già lunga storia della chiesa e dei santi: "In Cristo tutti gli uomini sono fratelli".

Quando i cristiani fanno memoria di Dio fatto uomo, della sua morte sulla croce e della sua risurrezione, dell'avvenire che apre a tutti gli uomini, compresi i vinti della vita, una speranza li afferra, che li chiama a rifiutare la fatalità, a voler conciliare nella pratica dell'economia competitività e solidarietà. La fede stimola l'immagine creativa degli attori sociali e riconosce in ogni uomo, fosse pure uno straniero, un fratello.

Con molti altri, con i quali condividono quotidianamente nei diversi ambienti sociali le lotte e il dinamismo creatore, i cristiani non possono accettare che vengano sacrificate delle generazioni, a cominciare da quella dei giovani. Nel cuore stesso della precarietà di oggi, si disegnano cammini di speranza non appena si fa appello a tutta la risorsa umana.

Il vangelo, nel cammino che ci traccia attraverso nuovi continenti, nuove culture e con giovani chiese, ci ripete a tutti la scelta preferenziale per i poveri in nome di Cristo.

"Quando il povero chiama, Dio l'ascolta", dice il salmo. È abbracciando, con parole e atti, il partito dei poveri, dei piccoli, di "tutti coloro che gemono sotto il fardello" (Mt. 11,18), che Gesù stesso annuncia la salvezza per tutti gli uomini e per tutti i popoli. Là si radica per noi l'invito a giudicare la nostra attività sociale ed economica dal punto di vista dei poveri e dei senza potere.

Se la società vuol assicurare la giustizia per tutti, essa deve interessarsi prioritariamente della situazione dei deboli, degli immigrati e dei senza diritto. È sempre dovere di un gruppo umano, come dello stato, fare in modo che le disparità di partenza siano compensate da opportunità nuove offerte dall'organizzazione sociale, da una legislazione adattata e da confronti indispensabili.

Con il papa Giovanni Paolo II, crediamo che questa "opzione preferenziale per i poveri" apra una speranza. Come voler essere creatori e fare riuscire il mondo, se si accetta di privarsi delle capacità di tanti giovani, di tanti adulti e rifiutando l'apporto di tanti popoli nei loro paesi e perfino sul nostro suolo?

(Dichiarazione della Commissione Episcopale francese
per il mondo operaio, 15 ottobre 1987)